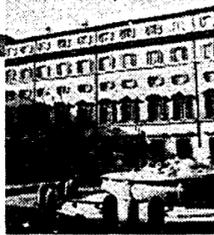


Verso le elezioni



Incontro a Botteghe Oscure in vista del prossimo «tavolo» Il leader della Rete rilancia la sua polemica anche sul Ppi «Non si possono liquidare le questioni che abbiamo posto» Mattioli: «Appoggiamo chi ridà dignità ai socialisti»

Occhetto-Del Turco: «Il Psi ci sarà»

I progressisti stringono i tempi. Orlando: no a fatti compiuti

Incontro alle Botteghe Oscure tra Occhetto e Del Turco: «Sussistono tutte le condizioni perché sia rapidamente convocato il tavolo progressista anche col Psi». Ma Orlando reagisce polemicamente: «Non si possono liquidare così le posizioni della Rete...»



L'incontro fra Achille Occhetto e Ottaviano Del Turco

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per la prima volta esistono le condizioni perché una grande alleanza delle forze progressiste prenda il governo del Paese, contestando vittoriosamente la destra vecchia e nuova. Di questa alleanza il Pds è e sempre più vuole essere, una componente decisiva. Abbiamo messo sul piatto della bilancia tutto il peso e la determinazione di una sinistra nuova...»

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

Russo Spena: «Un brutto programma sarebbe nocivo anche elettoralmente». Ma Cossutta e Bertinotti ribadiscono: sì al confronto Rifondazione, la minoranza per il no al governo

Il tema del governo e dell'accordo con le forze di sinistra e progressista, al centro della relazione di Magri, anima la seconda giornata del congresso di Rifondazione. «Stiamo attenti a non svenderci», dicono i dissidenti, annunciando la presentazione di altri documenti politici. Ma Cossutta e Bertinotti ribadiscono la scelta del confronto. «Una scelta - dice D'Alema - non strumentale e, perciò, interessante».

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

Parlamentari a rischio Una ricerca dei Verdi: «Arresto in agguato per 24 se non saranno rieletti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dal 15 aprile ventiquattro parlamentari saranno a rischio manette - secondo una ricerca condotta dai verdi - se non verranno rieletti. In testa all'elenco c'è il senatore Pomicino, Citaristi, Tabacchi e Moschetti, l'ex ministro De Lorenzo e i socialisti Di Donato e Formica. Ma la magistratura dovrà valutare se esistono ancora i motivi per misure così severe: pericolo di fuga, di continuazione dei reati, di inquinamento delle prove.

(ma solo cinque esaminate, e respinte, dal Senato). Quattro richieste a testa (tutte respinte) per altri due: l'on. Cosimo Di Giuseppe (coinvolto nello scandalo portuale di Manfredonia) e il sen. Giorgio Moschetti, cassiere romano della Dc. E, ancora, due richieste di arresto erano state formulate tanto nei confronti dell'ex vice-segretario del Psi Giulio Di Donato (per le vicende legate al comitato di affari napoletano), quanto di altri due deputati socialisti (Francesco Borgia e Raffaele Rotiroli), e di un socialdemocratico: Robinio Costi, coinvolto negli scandali edilizi romani.

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Si potrebbe dire, a proposito della seconda giornata del congresso di Rifondazione, che si è trattato del «giorno del dissenso». Ieri, infatti, alla tribuna dell'Hotel Ergife si sono alternati il milanese Vinci, accusando la relazione di Magri di «linguaggio politichese», il (sempre milanese) Ferrero, per il quale «Magri sbaglia a privilegiare il rapporto con la Quercia» (tesi, questa, sostenuta anche dal capo dei trozkisti savonesi Ferrando e dal suo compagno Maitan) e alcuni altri sostenitori della necessità di non privilegiare la questione del governo e quella della «costruzione del blocco sociale». Ieri, insomma, è venuta allo scoperto la paura di snaturamento, di perdere i tratti fondanti della nostra

identità. E quella, conseguente, che si passi sopra le «molte e forti differenze» - sono parole di Ersilia Salvato che interverrà oggi - che pure esistono a quel tavolo.

Ma si potrebbe dire, anche, che la giornata di ieri è stata caratterizzata dalla risottolineatura, da parte dei leaders di Rifondazione che, negli scorsi mesi, hanno costruito quella maggioranza (che Armando Cossutta ribadisce essere del 70 per cento) che porterà Fausto Bertinotti, della linea illustrata dalla relazione introduttiva. Costi, anche se con accenti diversi (Russo Spena, per esempio, invita la maggioranza a non blindarsi e sottolinea che un brutto accordo di governo non servirebbe nemmeno elettoralmente), anche dalla giornata di ieri esce con-

fermata la volontà di questo partito di confrontarsi al tema del governo. «Chi dice che al massimo si può fare un accordo elettorale - dice il pisano Umberto Carpi - ragiona in modo speculare ad Alleanza democratica», mentre Gennaro Lopez invita a «non chiudere il nostro patrimonio in una cassaforte dorata». «Quelle di Vinci e di altri - afferma, intanto, Cossutta - sono più preoccupazioni che obiezioni». «E sono preoccupazioni anche nostre», aggiunge il grande tesoriere di questo congresso, ribadendo che «essere unitari non significa puntare all'unità» e che «votare le tesi è una ovvietà», mentre Rino Serri spiega che «le tesi sono state scritte a settembre e che, dunque, il congresso sarà invitato a votare un documento politico (ma non sarà il solo, annunciando i dissidenti) «di ag-

giornamento». Affidato, quest'ultimo, a Fausto Bertinotti.

Divide, però, la questione del governo. «Se un domani dovessimo partecipare a un governo e ci sarà un disoccupato o un senza tetto che manifesti contro il governo, io sarò con lui», dice Eugenio Melandri. «Meglio stare con i lavoratori dell'Olivetti che in un governo sostenuto dal loro padrone», gli fa eco Marco Ferrando. «Si può stare con i lavoratori dell'Olivetti in un governo critico nei confronti del loro padrone», risponde Bertinotti, per il quale sarebbe auspicabile, intanto, un governo che stia con i lavoratori della Fiat contro la Fiat. Anzi, per il futuro segretario, il migliore viatico alla vittoria delle sinistre lo hanno dato i lavoratori della Fiat che hanno scioperato in massa».

Pds e federalismo a Bari D'Alema: da qui può partire la vittoria dei progressisti

BARI. È nel Mezzogiorno che si misurerà il grado di novità rappresentato dal Partito popolare: se Martinazzoli riuscirà a rompere veramente con la vecchia Dc si apriranno prospettive nuove per il dialogo tra i progressisti e i cattolici democratici. Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds ribadisce così, da Bari, le aperture e gli apprezzamenti per il Ppi già espressi da Occhetto dopo la morte della Dc e il «parto gemellare» che ne è seguito. E a chi critica come manovra elettorale politica il polo progressista e la discussione avviata nel congresso di Rifondazione dice: «A sinistra c'è discussione, ma dall'altra parte c'è molto di peggio». E su il Prc: dimostra l'effettiva volontà di misurarsi su un terreno responsabile con le questioni del governo del paese».

Sud che i progressisti possono marcare un successo decisivo per le sorti dell'Italia».

Il convegno è stato aperto da una relazione del responsabile nazionale degli Enti locali Giulio Quercini, che ha rivendicato la scelta di una grande città del Mezzogiorno per rilanciare il federalismo del Pds. «Un anno fa illustrammo a Varese la proposta appena presentata alla Bicamerale per le riforme istituzionali, e fummo accusati di voler inseguire elettoralmente la Lega. Oggi siamo nel Mezzogiorno a parlare del nostro federalismo, proprio mentre la Lega usa il suo federalismo come merce di scambio per l'alleanza di tutte le destre». I diversi aspetti del progetto istituzionale del Pds sono stati approfonditi dai numerosi dirigenti e amministratori della Quercia intervenuti al convegno da tutt'Italia; Vincenzo Visco in particolare ha illustrato i contenuti dell'autonomia fiscale, mentre Pino Soriero ha ricordato la proposta di una commissione d'inchiesta sulla distribuzione territoriale della spesa pubblica: «Una «operazione verità» di fronte alla marea montante della demagogia».

Aperta la questione delle alleanze. Ciampi indicato come premier La Malfa si ricandida a guidare il Pri «Non svendiamo e non accettiamo veti»

«Sono pronto a riassumere, in questo momento cruciale, la guida attiva del partito». Giorgio La Malfa annuncia il suo ritorno al vertice del Pri e chiede una settimana di tempo per definire le alleanze elettorali. Tratterà con il centro e con la sinistra, ma raccomanda ai repubblicani che già fanno parte di Ad di non svendere il patrimonio storico del partito. Un candidato premier? «Sì, è Ciampi».

l'orgoglio. Orgoglio personale, anzitutto: «Io mi sono assunto le responsabilità per Tangentopoli, anche se il nostro partito è stato meno toccato degli altri. Ma la mia posizione non può essere isolata dall'intero gruppo dirigente. Io, a differenza di segretari degli altri partiti, vi dico che mi prendo la responsabilità penale e voi vi prendete quella politica». Ma, soprattutto, l'orgoglio di partito. «A prezzo di unipm non si svende il Pri», ammonisce, evocando una battuta di Giovanni Spadolini, che ha inviato all'assistente un messaggio di saluto. E, aggiunge alludendo a Berlusconi, «neppure a prezzo Standa, che sarà costretto a svendere se continua così...». Battute, queste, indirizzate in particolare a quegli esponenti che hanno già aderito ad Alleanza democratica, movimento che La Malfa pur ammette come potenziale partner elettorale

per la quota proporzionale. «Se compissimo - sostiene - una scelta di puro schieramento non solo ci divideremo di più, ma perderemo la nostra ragione storica, che ci ha fatto essere rilevanti ben oltre la nostra forza».

Ma intanto gli amici chiamati in causa - da Giorgio Bogi a Giovanni Ferrara, da Enzo Bianco a Giuseppe Ayala - lanciano un appello per la conferma della scelta a favore dello schieramento progressista; e, al tempo stesso, sollecitano La Malfa a fare la sua parte nella campagna elettorale: «Chi portò i repubblicani alla rottura del sistema è parte integrante della posizione che i repubblicani portano nell'alleanza». E La Malfa spiega che i possibili alleati saranno «dal centro alla sinistra». Il dialogo sarà avviato anche con Martinazzoli e con Segni (a quest'ultimo si riconosce il me-



Giorgio La Malfa

ma, una candidatura di fatto di Ciampi a Palazzo Chigi dopo il voto del 27 e 28 di marzo. La relazione di La Malfa è stata seguita con attenzione da due dirigenti del Pds, Alfredo Reichlin e Claudio Petruccioli. «Trovo molto opportuno - rileva Petruccioli - l'appuntamento per il confronto sul programma. E ritrovo nel discorso numerosi elementi che fanno ritenere possibili positive convergenze. Il Pds è consapevole della responsabilità di dover proporre un programma economico efficace, realistico e convincente». Il finale della giornata riserva una coda polemica: La Malfa fraintende alcune affermazioni dell'on. Modigliani, aderente ad Ad, e si indigna: «Domani non ci sarà», minaccia. Modigliani va a spiegarsi e il proposito rientra: «Avevo capito male», si scusa il leader dell'edera.

FABIO INWINKL

ROMA. Giorgio La Malfa torna al timone del vascello repubblicano, per guidarlo dagli scogli rovinosi di Tangentopoli alla definizione delle alleanze in vista delle ormai imminenti elezioni. Lo annuncia alla conferenza programmatica dell'edera, aperta ieri al Piccolo Eliseo, e riceve prolungati applausi, anche se le file del partito non sono più compatte come un tempo. «Oggi - precisa

il leader - non sono nelle condizioni di dare delle indicazioni in materia di alleanze. Non ho gli elementi né programmatici né politici e vi chiedo una «istruttoria» di qualche giorno. Una pausa di riflessione, insomma, e poi, tra una settimana, la riconvocazione del Consiglio nazionale per decidere».

Quello di ieri, intanto, è stato per La Malfa il giorno del

aveva detto il presidente della Confindustria - al nome del capo del governo, perché consente di dare credibilità alle alleanze. So che se non c'è accordo sul nome, è molto poco probabile che ci sia accordo sui contenuti». «Ho dato un giudizio qui del governo talmente favorevole - spiega La Malfa alla fine della prima giornata dei lavori - che qualcuno potrebbe aver capito» insom-

Questa settimana «Cara Sip, ti scrivo?» Ecco la lettera-facsimile per contestare le maxi-bollette da 144

Se ne avete bisogno la trovate con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire